POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il contemporaneo nella valle del moderno.12 studenti su 7 tesi di laurea magistrale, a sistema, per Chamois (AO)

Original
Il contemporaneo nella valle del moderno.12 studenti su 7 tesi di laurea magistrale, a sistema, per Chamois (AO) / Mazzotta, A., Roccasalva, G.. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 14(2017), pp. 86-97.

Availability:
This version is available at: 11583/2708012 since: 2018-05-22T12:35:52Z

Publisher:
IAM-Istituto di Architettura Montana - Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

FOGLIO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA | ISSN 2039-1730

ARCHIALP 14

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO
ARCHITETTURE



Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

ARCHALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730
Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore responsabile: Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo
Progetto grafico: Gabriele Falletto con la supervisione di Marco Bozzola

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis.

Membri: Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Lorenzo Savio, Margherita Valcanover, Marco Vaudetti, Daniel Zwangsleitner.

IAM-Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 0905806

In copertina: la caserma di Campo Tures (BZ). ©Pedevilla Architects.

FOGLIO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA | ISSN 2039-1730

ARCHALP 14

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO

ARCHITETTURE

Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

SOMM

7 EDITORIALE
A. De Rossi

10 Una montagna da abitare
R. Dini

PROCESSI E TERRITORIO

12 Aree interne
M. Bussone

16 I servizi nelle valli
G. Dematteis, A. Di Gioia

20 Il welfare in Val Pellice
M.F. Barale

26 Il problema della salute
F. Barbera, G. Carrosio

32 Nuove frontiere per il welfare
D. Regis

ARCHITETTURE

30 Architetture per i servizi nelle Alpi
M. Valcanover

42 Le caserme dei vigili del fuoco
M. Negrello

48 Paesaggi costruiti con l'aria
A. Mazzotta

56 Diritto di qualità dell'attesa
A. Mazzotta

MARIO

MISCELLANEA

62 **Merchandising in miniera**
M. Bozzola, D. Dal Palù

66 **Welfare = open space design**
A. Mazzotta

72 **Portiamo in alto la nuova economia**
F. Di Meglio

76 **Costruzioni per la cultura**
M. Valcanover

78 **La mostra A.L.P.S.**
D. Regis

DIDATTICA

82 **Nuovi scenari d'alta quota in Valtellina**
V. Quadroni

84 **Architettura alpina moderna in abbandono**
E. Gabbarini, S.S. Testa

86 **Il contemporaneo nella valle del moderno**
A. Mazzotta, G. Roccasalva

98 **Improving accessibility for all**
D. Bosia, G. Cocina, L. Savio, R. Pennacchio

102 **Campiglio Dolomiti architecture workshop**
R. Paoli

EVENTI

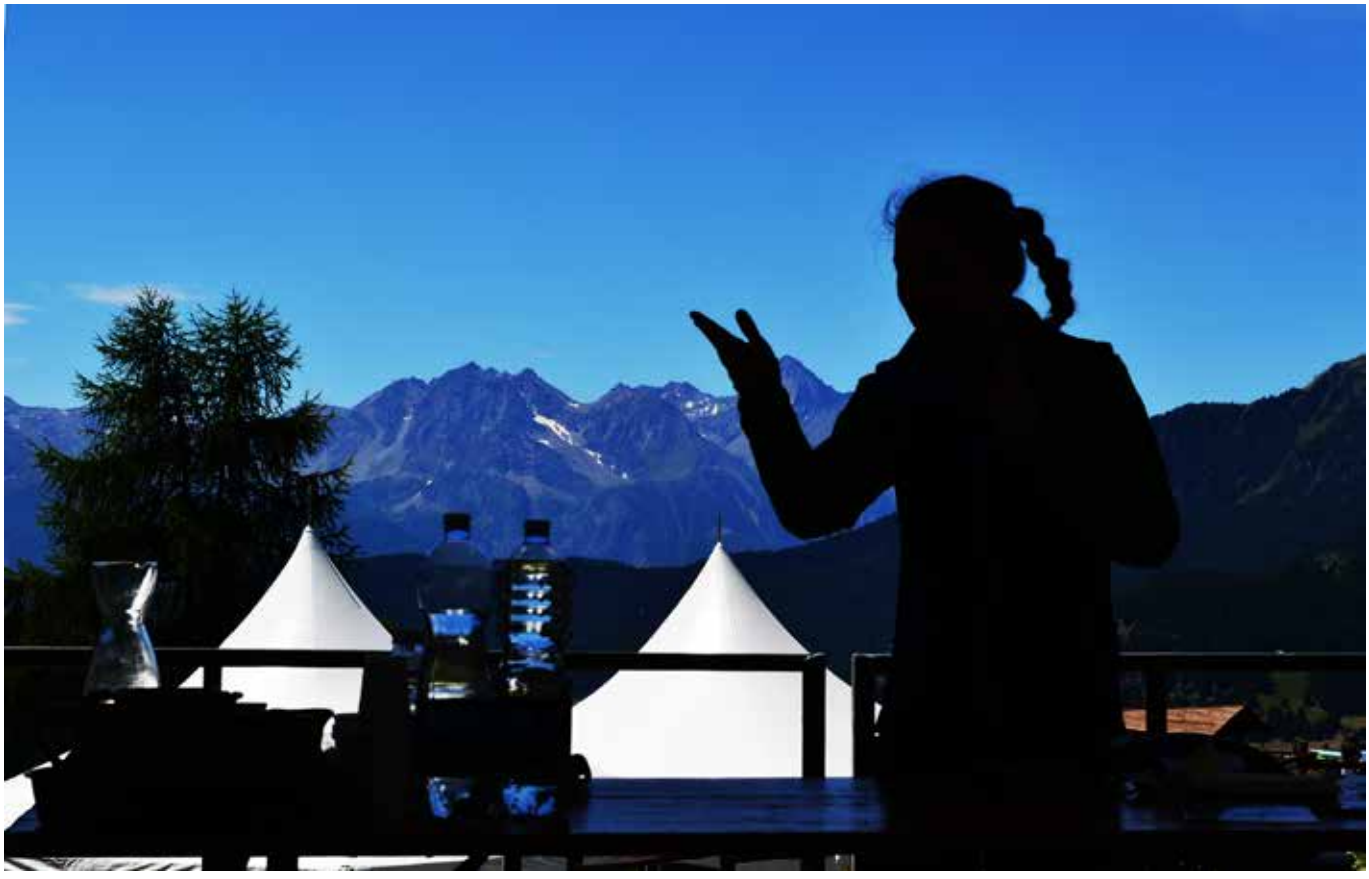
RECENSIONI

IL CONTEMPORANEO NELLA VALLE DEL MODERNO

12 studenti su 7 tesi di laurea magistrale, a sistema, per Chamois (AO)

Alessandro Mazzotta, Giuseppe Roccasalva
IAM - Politecnico di Torino

Discutere di architettura contemporanea al centro di una piazza in una località turistica di montagna, di fronte a un "uditorio parlante" costituito anche da non specialisti, nei nostri territori alpini occidentali è una occasione non frequente: prima ancora di essere una opportunità per nulla scontata in termini di metodologie e contenuti, è una possibilità raramente concessa dagli amministratori, tanto quanto difficilmente ipotizzata dagli organizzatori.
Anche in queste aree del territorio nazionale, per un pubblico di non addetti ai lavori il concetto stesso di architettura "dell'ordinario" caratterizzata da linguaggi contemporanei è qual-



Chamois (AO), 15 luglio 2017. Una delle presentazioni sul palco allestito nella piazza centrale come spazio di discussione; sullo sfondo, le montagne della Valtournenche (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).









Dibattere di architettura contemporanea in piazza: Chamois (AO), 15 luglio 2017 (fotografie di Alessandro Mazzotta).

cosa di ambiguo, di concettualmente molto rarefatto, oppure inflazionato da pregiudiziali mediatiche (scandali, parcelle, ecomostri e via dicendo), dunque ritenuto non interessante – talvolta addirittura controproducente – per l'elaborazione di accattivanti narrative dei luoghi. Peraltro, proprio da queste parti, dalla voce di chi studia e riflette senza aver abbandonato lo sforzo propositivo, si rintraccia qualche confortante segno di riconoscibilità nel "passaggio a nord-ovest" alpino, individuato nelle peculiari sensibilità locali al *bottom-up*, poste a guida di realizzazioni nave-scuola e progetti di spazi non legati all'eccezionalità, in alcuni casi elaborati anche nell'ambito di esperienze didattiche universitarie (Del Curto; Dini; Menini, 2016).

"Passaggio" da consolidare, passo (mentale) sostenuto

Sarebbe controproducente non prendere atto di una imbarazzante assenza di repertorio ampio e recente di architettura contemporanea di qualità nei luoghi che sono stati i laboratori del Moderno alpino: in primo luogo, la Valle d'Aosta e la Val di Susa. Sarebbe poco costruttivo non avere il coraggio di sottolineare, avviandosi alla conclusione della seconda decade del XXI secolo, la mancanza di una *quantità della qualità* di segni recenti, di uno "zoccolo duro" articolato nelle più differenti e territorialmente capillari funzioni insediative e di attrezzature per servizi (residenze, ma anche pompe di benzina; avveniristiche funivie e rifugi, ma anche retrofit di qualità di capannoni industriali; hotel e strutture ricettive varie, ma anche fermate dei bus; nuovi luoghi dello spettacolo e del commercio, ma anche centri civici di ultima generazione, per fare alcuni esempi), in grado di complessificare e attualizzare il nostalgico immaginario di un banalizzato concetto di "tradizione".

Questa assenza ha certamente radici complesse e profonde, derivate da altrettanto articolate motivazioni, non ultima la paura collettiva di

scenari analoghi a quelli del secondo Novecento: da una parte ci sono i segni dell'architettura d'autore del Moderno in montagna, sempre più coinvolgenti per gli studiosi – in quanto espressione di una stagione di sperimentazione eccezionale –, ma, nello stesso tempo, ancora in larga parte non compresi da un pubblico di non specialisti nei rami della conoscenza e analisi architettonica, anche perché poco spiegati e, dunque, poco amati e curati nella manutenzione; e poi, davanti agli occhi di tutti, c'è la speculazione edilizia di quegli anni, quella della violenza sul territorio data dalla grande quantità costruita con la bassa qualità.

Peraltro, anche se il rischio del riprodursi di certe dinamiche non può considerarsi per niente scongiurato, è altrettanto evidente che oggi sono differenti le sensibilità, gli strumenti di gestione del territorio, ma – soprattutto – le dinamiche economiche rispetto agli anni della brutalizzazione più acuta dei luoghi.

Certamente non aiuta nemmeno la produzione di segni architettonici recenti che tentano di porsi come testimonianze della contemporaneità alpina secondo codici di linguaggio predeterminati, che banalizzano il tema delle relazioni tra tipologie e tecnologie, o che vogliono stupire secondo codici all'insegna della volgarità e dell'arroganza propria dell'iconizzazione mediatica dell'architettura; oppure, in direzione opposta e in certi casi per legittimare pratiche di trasformazioni territoriali non condivise, ci si rifugia nel "finto storico", nel repertorio di travi, pilastri, ringhiere, staccionate in legno e/o pietra applicati in modo acritico, seriale, secondo una banalizzazione – che diventa disneyzzazione – del territorio stesso.

L'atelier di tesi di laurea magistrale "Chamois eco-tech comprehensive plan", ha tentato di indagare la "la terza via" per il villaggio-stazione posto a 1800 m di quota nella Valtournenche, proprio muovendo dalla riflessione su tale complessità di cornice a contorno.



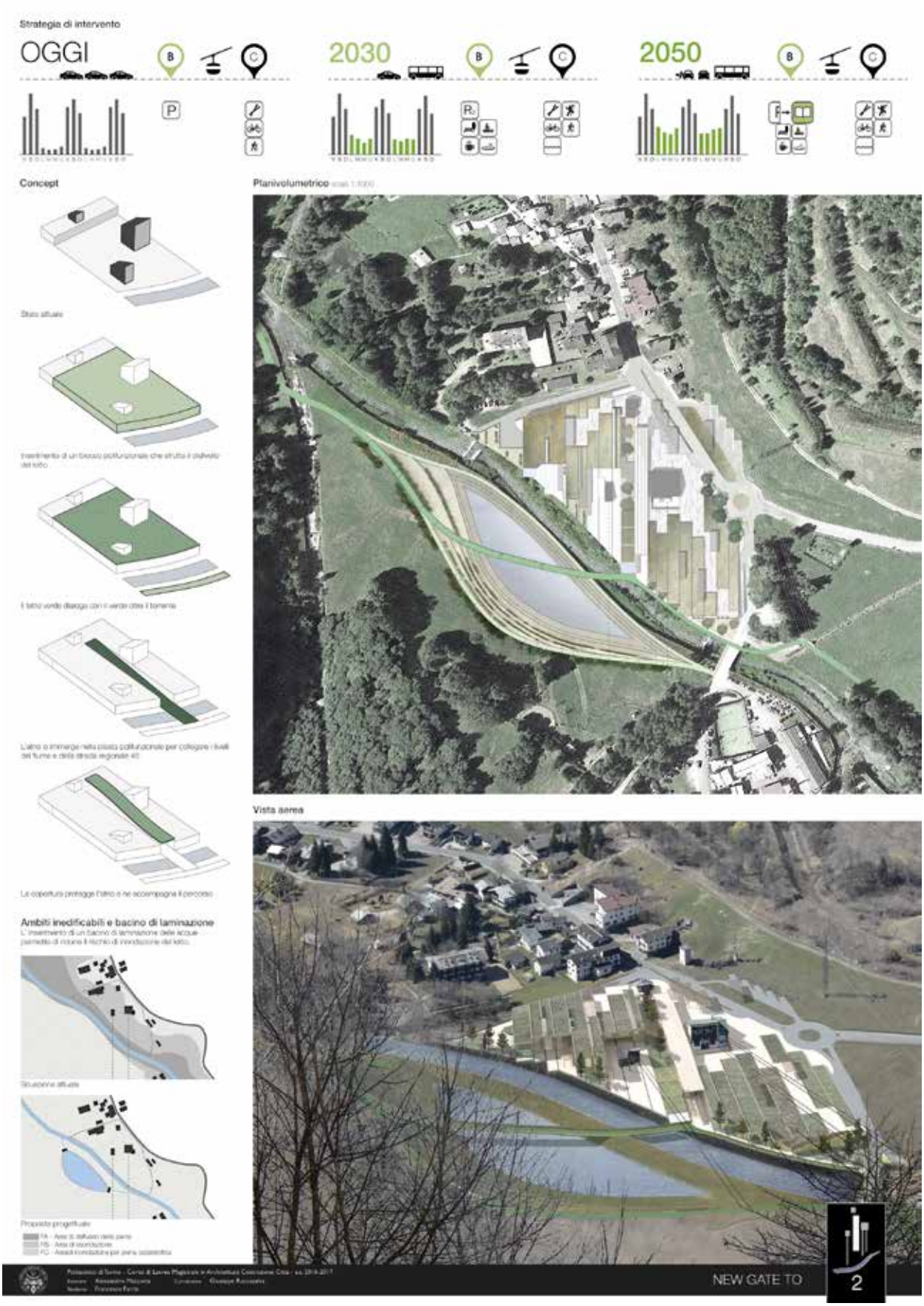




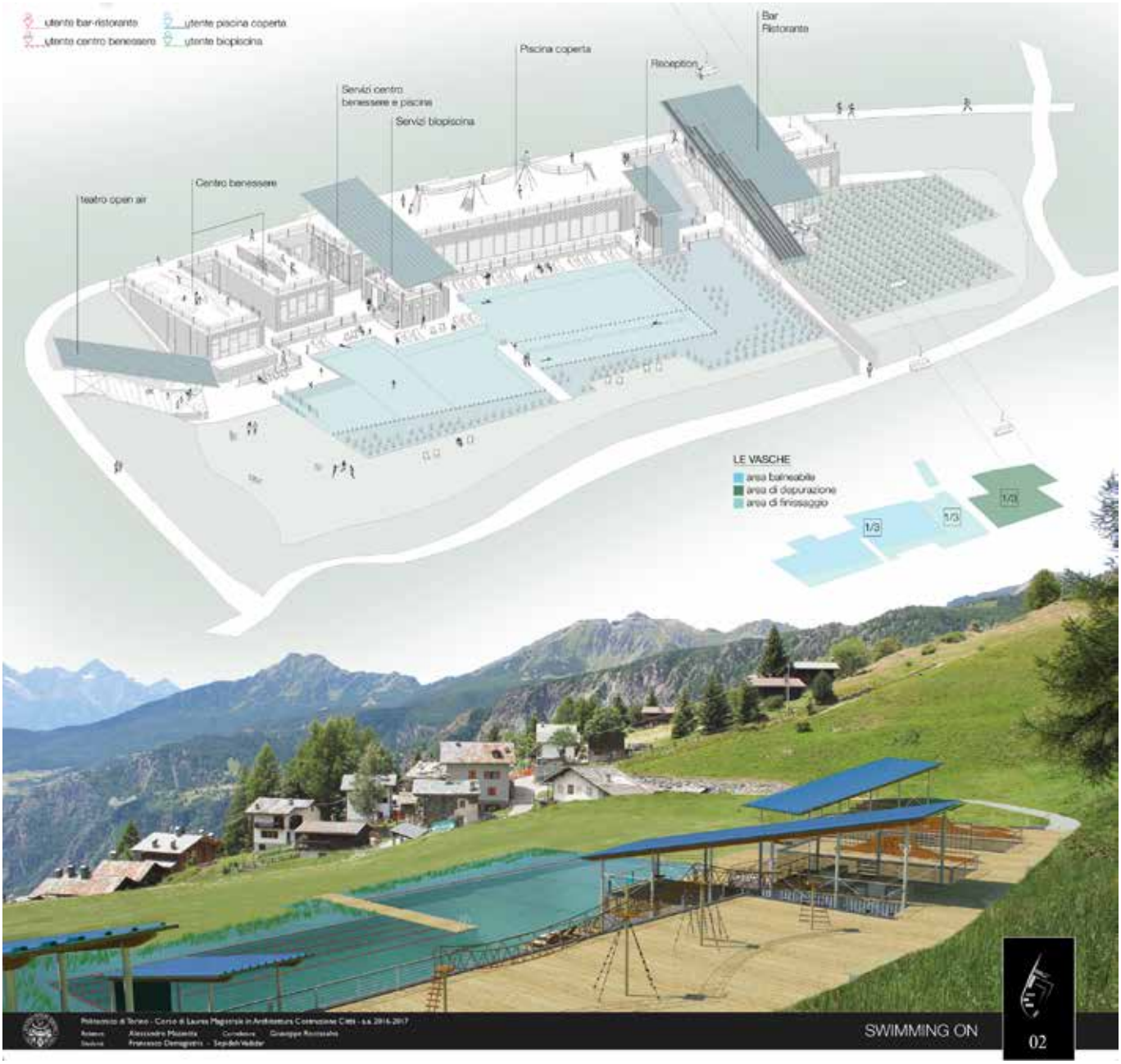
Mariolina De Paolis, "Chamois_looking for": la ricerca del paradigma per la "terza via" del villaggio-stazione in questione attraverso l'analisi delle strategie di rigenerazione consolidate, anche nelle loro banalizzazioni (in alto, il monotematismo sull'arte, al centro la retorica ambientale dell'eco-villaggio) e la consapevolezza del dovere mettere in discussione il concetto di "montagna" come monolite concettuale univoco (in basso).

Le imprescindibili specificità di Chamois hanno determinato i contenuti veicolati dal metodo di approccio, già evidenziati nello scritto dedicato sul numero precedente di questa rivista (Mazzotta; Roccasalva, 13/2017), che descrive il workshop di progettazione sullo stesso tema, proposto agli studenti come "incubatore" dei lavori di tesi.
In questo quadro, il dibattito del 15 luglio 2017, proprio al centro della piazza di Chamois – finalizzato a discutere l'avanzamento delle tesi di laurea dell'atelier stesso – ha un valore di natura simbolica in senso allargato, ancora prima che di discussione sui contenuti specifici: è la messa in evidenza di una condivisione sempre più convinta, da parte dell'Amministrazione di un piccolo comune di montagna, della possibilità di considerare il progetto di architettura come strumento di esplorazione di articolati scenari e strategie di rigenerazione dei luoghi, a partire dalla condivisione del processo con la comunità locale.

Chamois "hot spots"
Al di là del contenuto delle singole proposte progettuali delle tesi di laurea stesse – apripista esplorativi, le cui peculiarità sono appena accennate nelle didascalie alle immagini riportate in queste pagine – elenchiamo qui quelle che riteniamo essere alcune "aperture" di significato generali:
- *"In-between", nella dialettica dei ruoli.* Abbiamo discusso, anche in modo animato, perché ciascuno è stato relatore delle proprie visioni da *insider* e *outsider*. Chamois, il suo sindaco Remo Ducly, il suo assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali (Laura Lanterna), il suo assessore al Turismo (Francesca Vernazza), la sua comunità fatta di (pochi) residenti oriundi e acquisiti, di villeggianti e turisti, hanno condiviso con noi (Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design) la presa d'atto della necessità di complessificare il proprio paradigma di identità, accettando la scommessa di interrogarsi, utilizzando come cartina di tornasole – per indagare strategie di rigenerazione – la progettazione o riprogettazione dello spazio fisico in alcuni nodi strategici. Hanno catalogato il tema come "urgente", non solo nell'agenda mentale. La discussione è stata calendarizzata tra le iniziative di ritrovo e convivialità rivolte a tutti, nelle serate di vacanza natalizie e nelle giornate dense di turismo estive, alternandola a presentazione di libri, concerti, degustazioni gastronomiche, ricorrenze celebrative, mostre d'arte, esposizioni floreali.
- *"Patrimonializzazione" del contemporaneo.* Intendiamo i segni contemporanei di architettura come parte integrante della cultura materiale, in divenire, di un luogo: i nostri interlocutori hanno provato a ragionare sul concetto insieme a noi, mettendo in discussione quella che per non pochi di loro è la propria "coperta di linus" anche in chiave di interpretazione architettonica – il pittoresco alpino –, peraltro in un momento storico nel quale i best seller di attualità stanno eleggendo a ricetta sicura per rispondere alla "voglia di ritirarsi dal mondo" il precipitarsi dentro baite di montagna, possibilmente un poco pericolanti e maleodoranti (Musolino, 2017). Noi abbiamo ricambiato con passione questo loro indubbio sforzo mentale del provare a lasciare agli altri le certezze: c'è un modo di immaginare questo domani, senza negare la propria identità, anche a partire da una accezione di "paesaggio costruito sostenibile" intrinsecamente e sorprendentemente più articolata e complessa di quella raccontata dai media e del marketing dell'edilizia, a patto di voler curare la «grande cecità collettiva» sulla questione climatica (Gosh, 2016). Abbiamo eletto questo come tema attraverso il quale coagulare la riflessione sulle propositività progettuali. Gli chamoisini sono rimasti (prudentemente) sorpresi e incuriositi da questi nostro modi di introdurre la questione, hanno fatto



Francesco Farris, "Chamois_new gate to". Un park parking - che consente il raddoppio degli stalli di sosta nei due livelli coperti che si ottengono grazie al dislivello con la quota della strada -, realizzato (ad eccezione dell'atrio passante centrale) con un sistema standard di pilastri e orizzonamenti prefabbricati, per la flessibilità d'uso anche nel tempo: al mutare, in futuro, del paradigma di mobilità (meno auto private, più trasporto collettivo) seguirà la riconfigurazione progressiva delle rimesse in spazi per la cultura e il loisir indoor.



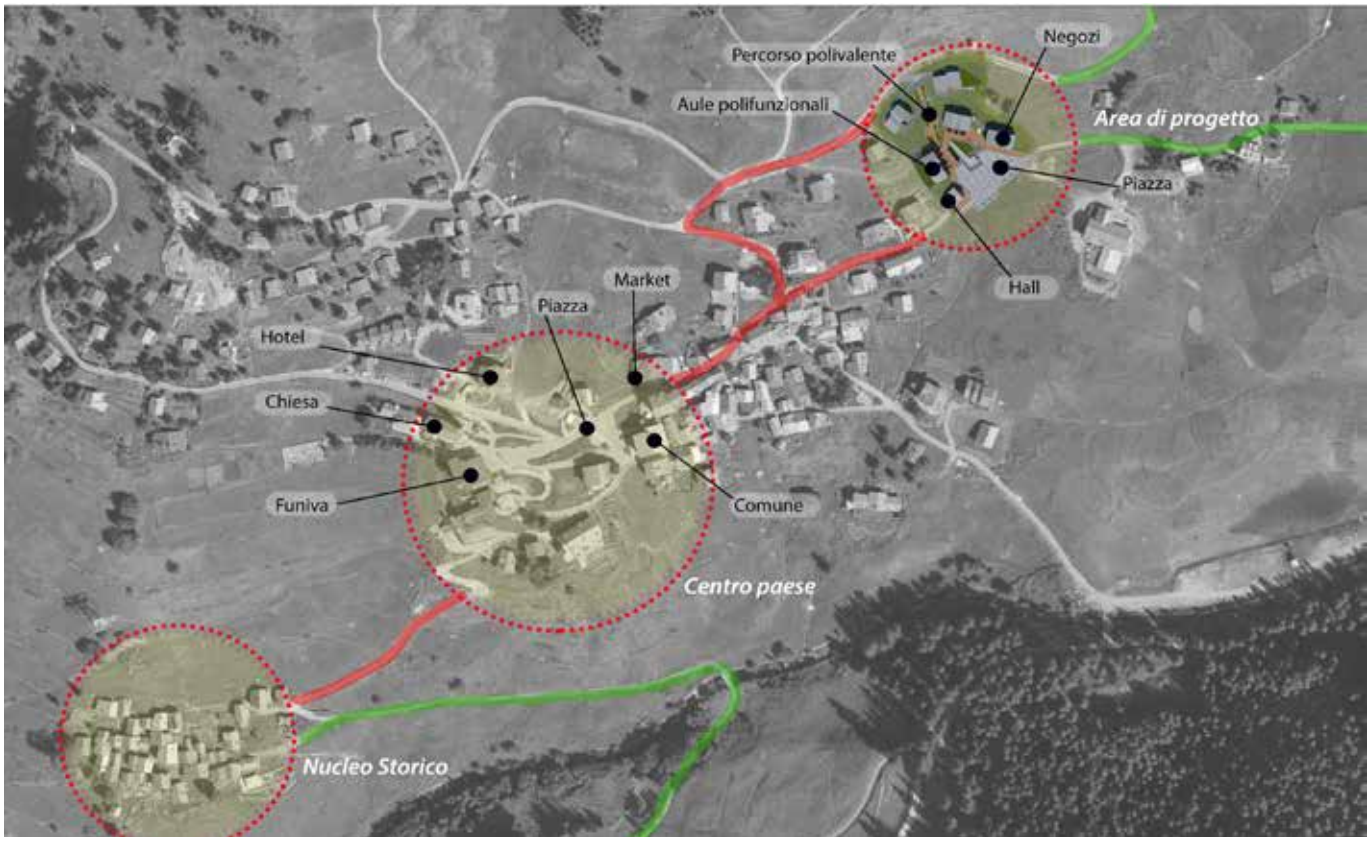
Francesco Demagistris, Sepideh Vadidar, "Chamois_swimming on". Nuotare in estate a 1800 metri di quota si può? Avviene già in molte località di turismo alpine. Tuffarsi a quella quota in una bio-piscina è possibile? È la scommessa del progetto: la piscina naturale aperta al pubblico realizzata alla quota più elevata su tutte le Alpi. Lo schema insediativo del nuovo centro del loisir è progettato anche in funzione del rapporto tra layout tecnologico-ambientale e uso di modalità di riscaldamento dell'acqua e di copertura notturna delle vasche, rese compatibili con gli stessi pacchetti soft-tech utilizzati per la depurazione naturale.

domande, hanno cominciato a "re- incantarsi".
- *Timetable*. I tempi brevi del consenso politico vs i tempi lunghi della riflessione accademica: è davvero ancora così? In generale, la politica sta lentamente tornando a imparare a dosare l'azione compulsiva finalizzata al plauso, non solo perché costretta dalle criticità burocratiche, o economiche, ma anche perché consapevole del rischio di incontrollabile "fluidità" (= transitorietà) dell'effettivo potere di decidere, nel caso di esasperazione accelerata dei tempi della (non) condivisione e comunicazione allargata di strategie e orizzonti (Baumann, 2017). Dal loro canto gli studiosi che si occupano della complessità dei luoghi – soprattutto se afferenti a realtà accademiche che si stanno scoprendo molto solide, come nel caso degli atenei del nord-ovest – si rendono conto di poter contare su possibilità e





Samuel Palese, Stefano Reineri, "Chamois_cycling through". Un hotel con ampia ricettività progettato in forma di paesaggio costruito, rapportato con il contesto non solo da un punto di vista ambientale, ma anche a mezzo della citazione della cultura locale in fatto di tipologie insediative: il riferimento al "rascard" della tradizione viene interpretato nei termini di tripartizione tipologica e costruttiva, in modo tale da individuare tre varianti di maniche di camere e suite, modellate sulle fasce costruite a gradoni sul pendio di riferimento.



Luca Milone, Roberto Musso, Marco Simonato, "Chamois_experience in". Chamois è un villaggio-stazione diffusa, costituito da più borgate ma con un unico baricentro di servizi di riferimento, all'arrivo della funivia: il progetto di un complesso ricettivo, orientato in particolar modo al turismo esperienziale, è l'occasione per creare una nuova polarità di servizi vari, attorno a una nuova piazza pubblica, al centro della quale è anche simbolicamente collocata la centrale a biomassa che alimenta il nuovo nucleo insediativo, intesa non esclusivamente come vano tecnico, ma come luogo che contribuisce all'attrattività formale e alla fruizione dell'area.

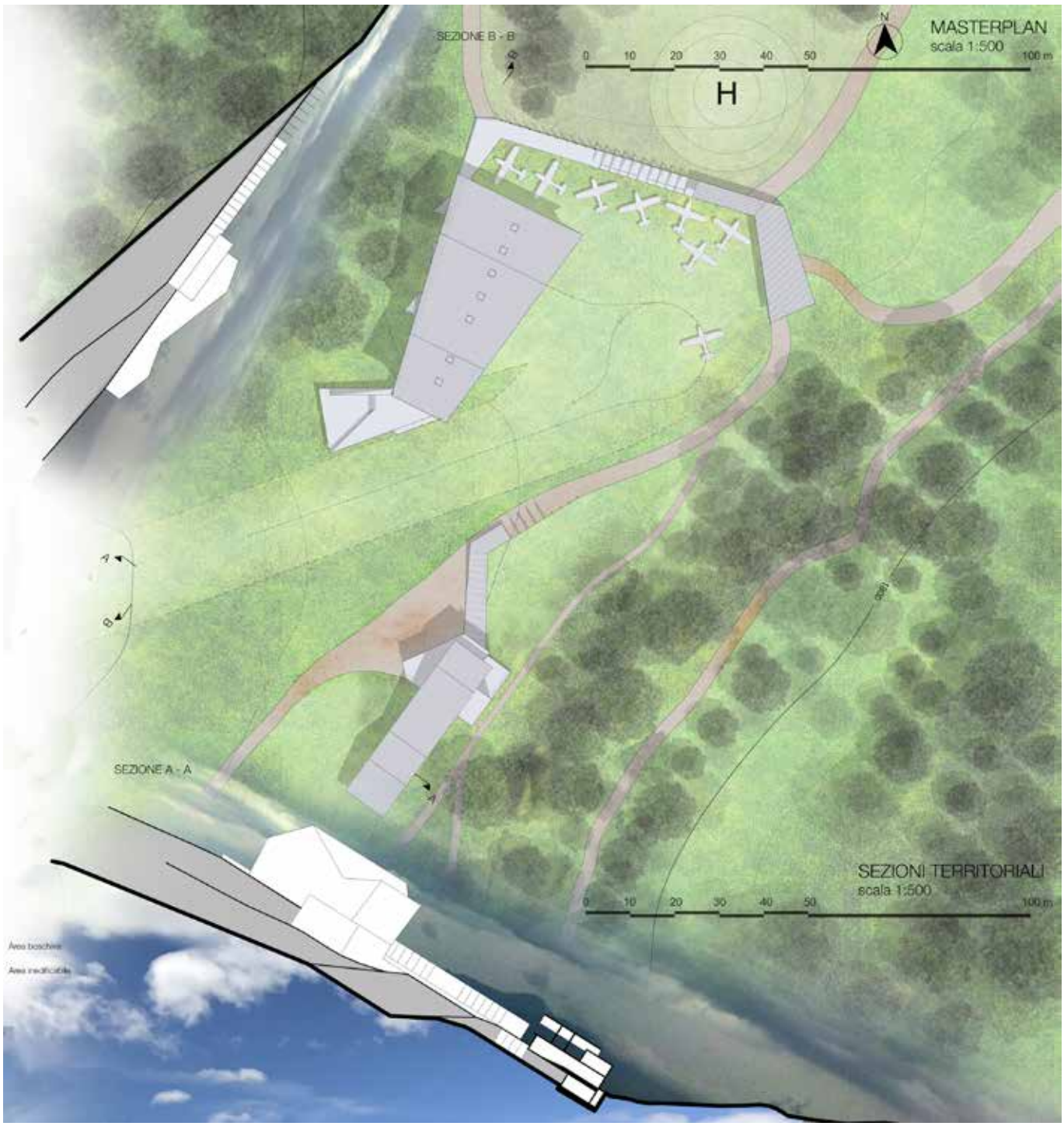


mezzi non solo di formazione e informazione, ma anche di circolazione, scambio e interazione fino a qualche anno fa inimmaginabili, tornando a credere anche in una capacità di "intuizione collaborativa" nel tempo breve, indispensabile per relazionarsi con l'operatività sul campo.

Continuare a parlarne, per dare valore al processo decisionale

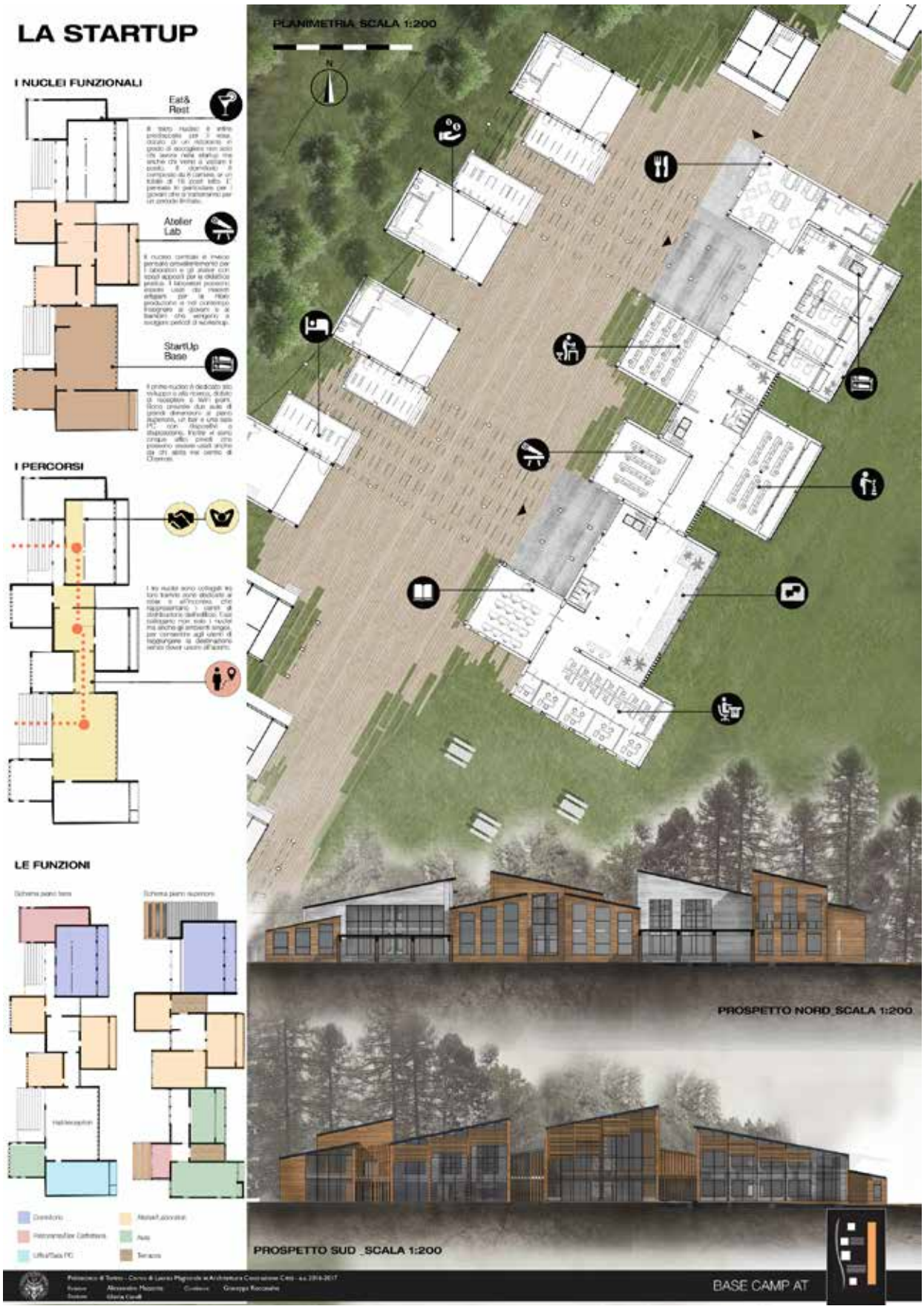
Indubbiamente, rimane il nodo di fondo: quale possibile processo per arrivare a risultati non solo "sulla carta", quali i canali di finanziamento e quali i soggetti in grado di investire ma, ancora prima, di programmare con la necessaria sensibilità interventi in un contesto "sfidante" come questo?

Nessuno ha ricette miracolose in mano. L'iniziativa "Chamois eco-tech comprehensive plan", come tutte le indagini esplorative che





Marta Bianco, Elisa Buratto: "Chamois_heliconcenter for". Il primo altiporto d'Italia diventa un luogo insediativo, non solo per ricoverare piccoli aeromobili per una implementata accessibilità anche dall'alto a Chamois, ma al fine di rapportarsi con il guardare il volo nelle varie "camere di vista" create: piazze e percorsi coperti, museo internazionale sugli altiporti, nucleo conferenze, suite per il soggiorno.



Gloria Ciardi, "Chamois_base camp at the". Il progetto tenta di interpretare nei suoi risvolti di organizzazione dello spazio fisico il tema dei rinnovati modi di intendere il lavoro in montagna, in relazione ai paradigmi dell'innovazione e della creatività collegati alle professioni che hanno a che fare con il contesto circostante o con le sue potenzialità evolutive. Incubatori di start-up, microimprese già consolidate e case-bottega sono organizzate in modo tale da creare una nuova centralità di riferimento, attraversabile nei percorsi di passeggiata.

mirano a testare strategie di sviluppo, è un processo da far maturare nella complessità delle condizioni reali, secondo passi riconoscibili e condivisi in modo allargato: ora è in fase di elaborazione da parte della docenza una pubblicazione in grado di raccontare le premesse e gli esiti dell'iniziativa, entro il quadro di tendenze in ambito nazionale e internazionale, anche in funzione del suo possibile utilizzo come *corpus* di base per l'avvio di tavoli di discussione tra istituzioni ai diversi livelli.

Due temi invitano a procedere fiduciosi, con tentativi che possano considerarsi di successiva approssimazione, verso l'istruttoria di un piano programmatico di rilancio per Chamois, muovendo dagli stimoli che si possono raccogliere nelle linee strategiche elaborate nell'ambito dell'atelier di tesi.

Da un lato, i documenti di analisi nazionali e internazionali ci indicano quella dei luoghi del turismo come la geografia più interessante di sviluppo economico, sociale e culturale per (almeno) i prossimi quindici anni in Italia, intersecandola con parole-chiave quali borghi, montagna, paesaggio. Come interpretare questo tema, senza ricadere negli errori delle stagioni passate, ma anche senza negare con supponente snobismo una pressione turistica che è effettivamente una opportunità, se interpretata con intelligenza, conoscenza, intuito?

Dall'altro, c'è un non banale spunto che deriva proprio dall'"identità architettonica recente" di questi luoghi, se analizzati come appartenenti a un sistema territoriale ampio anche dal punto di vista del costruito: contestualizzata in una vallata che ha fatto del Moderno architettonico per il turismo una delle sue cifre di riconoscibilità, può Chamois essere laboratorio di sperimentazione per riflettere sul contemporaneo architettonico come volano economico, culturale, di immagine? Può l'unico *village-station* in Italia raggiungibile esclusivamente con funivia contribuire a

Atelier di tesi "Chamois eco-tech comprehensive plan": interlocutori istituzionali, studenti e docenti, Chamois (AO), 15 luglio 2017 (fotografia di Francesco Farris).



far comprendere anche sulle alpi occidentali che – in un luogo già di vacanza, offerta ai più diversi target – l'immaginario tradizionale del villaggio di montagna possa coesistere con i linguaggi contemporanei di nuovi brani di paesaggio costruito di qualità?
Una lettera di richiesta di dialogo indirizzata, qualche settimana fa, da parte del Comune di Chamois agli interlocutori istituzionali della Regione Valle d'Aosta, sottolineando non solo l'apprezzamento, ma la condivisione degli orizzonti aperti dalle strategie di fondo dell'*eco-tech comprehensive plan*, al fine di scongiurare il rischio di interventi puntuali non legati a visioni di ampio respiro centrate anche sull'obiettivo di qualità architettonica: questo recente esito è motivo di non poca soddisfazione per noi che crediamo nel progetto di architettura come strumento esplorativo, che può consentire di innervare tra istituzioni forme di collaborazione virtuose, nel rapporto tra ricerca e didattica, dunque testando su temi così complessi quanto di più prezioso per il futuro dell'Abitare, ovvero la costruenda consapevolezza dei nostri studenti.
Merci beaucoup, charmant Chamois.

Credits evento:

Atelier di tesi "Chamois eco-tech comprehensive plan" (da dicembre 2016 a settembre 2017).

Promotore e responsabile scientifico: Alessandro Mazzotta, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino.

Responsabile per la pianificazione partecipata: Giuseppe Roccasalva, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino.

Gruppo di lavoro: Laura Lanterna (assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali, Comune di Chamois), Francesca Vernazza (assessore al Turismo, Comune di Chamois), Chiara Cerutti, Alessandro Mazzotta, Giuseppe Roccasalva.

Per le sette tesi di laurea magistrale: corso di laurea in Architettura Costruzione Città, Collegio di Architettura, Politecnico di Torino, anno accademico 2016-2017; Relatore: Alessandro Mazzotta; correlatore: Giuseppe Roccasalva.

Per il dibattito a Chamois del 15 luglio 2017, contributi di: Remo Ducly (sindaco di Chamois); Laura Lanterna, Francesca Vernazza (assessori a Chamois); Giuliano Zoppo (dirigente presso Regione Valle d'Aosta, Dipartimento "Trasporti", Struttura "Infrastrutture Funiviarie"); Marco Ventura (co-responsabile gestione altiporto di Chamois e vicepresidente Associazione Italiana Piloti di Montagna); Monica Meynet (Turismo Cervino); Gianni Odisio (Consiglio Comunale di Valtournenche); Roberto Dini (IAM-Istituto di Architettura Montana, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino); Alessandro Mazzotta (IAM-Istituto di Architettura Montana, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino); Giuseppe Roccasalva (IAM-Istituto di Architettura Montana, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino).

Riferimenti bibliografici

Baumann Z. (2017), *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma.

Del Curto D.; Dini R.; Menini G. (2016), *Alpi e Architettura. Patrimoni, progetti, sviluppo locale*, Mimesis, Milano-Udine.

Gosh A. (2016), *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozzi, Vicenza.

Mazzotta A.; Roccasalva G. (2017), *Chamois eco-tech comprehensive plan. Si sale turisti, si scende villeggianti contemporanei*, in "Archalp", n. 13, pp. 192-200.

Musolino F. (2017), *Eravamo io, gli alberi e un libro da vendere*, ne "Il Fatto Quotidiano", anno 9, n. 307, martedì 7 novembre, p. 17.